

Al di sotto di (tre) circostanze dicotomiche

Testo di Eleonora Farina

We shop therefore we are (B.K., 1987)ⁱ. Il boom economico della società post fordista *just-in-time* è stato lo scenario controverso per gli arguti collage fotografici di Barbara Kruger durante la sua intera carriera di artista concettuale femminista. E facciamo acquisti in base a come vediamo noi stessi riflessi nello specchio: lo sguardo di fronte a tale spazio eterotopico è forgiato dalla nostra percezione più intima e, in larga parte, dalla moltitudine di richieste che ci giungono dalle economie del mercato. Vogliamo sembrare come decidiamo noi – o meglio, come il mondo massmediatico ci “suggerisce” che dovremmo. Dolori e soldi per una perfezione tutta glamour; *our body is a battleground* (B.K., 1989) per l’infinità di norme patinate. Nella sua pratica artistica Apparatus 22 investiga i meccanismi che legano ogni consumatore alla monadica entità (economica) al di sopra di lui, approfondendo «il modo in cui desiderio ed emozioni danno forma all’industria della moda e viceversa»ⁱⁱ. La caustica affermazione «You may look good but you feel bad»ⁱⁱⁱ installata dal collettivo all’interno di un camerino di prova di velluto rosso (*Fitting not (Room Two)*, 2013) denota chiaramente la loro modalità di indagare lo Zeitgeist sia della realtà esterna come anche dell’interiore complessità umana piena di speranze e paure, ideali e frustrazioni. Essere o apparire: questa la controversia oggigiorno. Simile processo intellettuale e creativo nel loro progetto più recente: *Several Laws. The elastic test* (2016), nel quale gli inquietanti e tuttavia melanconici aforismi tatuati su pezzi di pelli rettangolari sono incisive affermazioni eppur domande retoriche (pre)destinate ad ognuno di noi. Giocando con iconici doppi sensi e facendo uso di pronomi personali disorientanti al fine di rivolgersi a tutti gli osservatori, Apparatus 22 riassume una decade di ricerca (iniziata nel 2006 con l’etichetta di moda Rozalb de Mura e perseguita dalla nascita del gruppo artistico nel 2011) sull’identità a tutto tondo dell’essere umano all’interno della nostra contemporaneità resiliente controllata da corporazioni multinazionali: potere estetico ricoperto da tonnellate di strati di creme e ciprie; stereotipi sociali per i quali «gli splendori e gli orrori di un corpo invecchiato» non resistono a bisturi ed iniezioni; rossetti, mascara e smalti come mezzi radicali contro ogni discriminazione religiosa di genere; «un favoloso abito da sera senza spilline» che politicamente rivela l’incanto razzista della pelle bianca; la tecnologia di Photoshop e Instagram che traccia sul nostro corpo angoscianti *patterns of aura* (2012) d’altri tempi, a causa dei quali passato e presente si confondono inesorabilmente. È l’*infinite contradiction* (2016) delle dicotomie, verso le quali gli artisti prendono una posizione attivista sventolando una bandiera nera colmata dalla varietà multicolore dei punti di vista emozionali. *Are You Yourself* (B.K., 1984) o questo sistema bulimico ti sta conducendo verso la creazione di un’apparenza artificiale, glitterata? L’aristotelico paradosso del mentitore è nascosto nello pseudo-scientifico questionario socio-antropologico *Portraying Simulacra* (2013), nel quale vengono affrontate le nozioni di finto e falso,

originale e vero e nel quale la strategia stessa del domandare è l'essenza dell'opera, lasciando poi al destinatario l'esplorazione di e la riflessione su tutte le loro multifaccettate implicazioni. È (il colore della) nostra pelle sul pantone delle diversità di *Erratic statistics* (2016) la nostra autobiografia, o invece «dietro agli scudi – rimangono reali solo – le ossa ed il silenzio» della malinconia?

Ogni parola diventa futile nell'affascinante consapevolezza che il mio organismo è anatomicamente trasparente ai raggi dell'Universo e che nessun tipo di capo d'abbigliamento può proteggermi dal transito molecolare che avviene dentro di me.

ⁱ In corsivo seguite dall'abbreviazione B.K. le parafrasi, a cura dell'autrice, dei titoli dei collage fotografici di Barbara Kruger; tra parentesi l'anno di produzione.

ⁱⁱ "Portraying Simulacra. Apparatus 22 interviewed by Luigi Fassi", in: *Reflection Centre for Suspended Histories. An Attempt*, Padiglione Romania alla 55esima Esposizione Internazionale d'Arte – la Biennale di Venezia, giornale pubblicato in accompagnamento alla mostra omonima, 2013, p. 8.

ⁱⁱⁱ Se non diversamente dichiarato, tra caporali le citazioni dai testi delle opere di Apparatus 22.